

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



INTRODUZIONE

TERZO CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO 2020-2022

Il Diario di san Paolo della Croce secondo la trascrizione dell'originale fatta da Paolo Sardi

Il manoscritto originale del Diario dei 40 giorni di ritiro di san Paolo della Croce nella celletta presso la sacrestia della chiesa dei santi Carlo e Anna, detta comunemente di san Carlo, in Castellazzo Bormida (AL), è andato perso. Di esso possediamo solo l'originale della trascrizione fatta dal cugino, il sacerdote e canonico della Cattedrale di Alessandria, Paolo Sardi. Quando parliamo di originale del Diario Spirituale di san Paolo della Croce, intendiamo sempre ed esclusivamente questa trascrizione.

Paolo Sardi in data 4 agosto 1777, al Processo Ordinario di Alessandria per la Causa di beatificazione e canonizzazione di Paolo della Croce, rispondendo alla domanda n. 2 così si presenta:

"Io ho nome Paolo Sardi del Castellazzo, d'età d'anni settanta sei compiti, figlio delli furono Giovanni Giacomo Sardi e Gerolama Francesca Pellati giugali [coniugi legittimi]. Sono sacerdote ed attendo alla mia residenza, come canonico della chiesa collegiata de' Santi Pietro e Dalmazio. Vivo de' miei benefici e di qualche reddito patrimoniale".¹

Dal suo atto di battesimo risulta che gli furono imposti due nomi: Paolo e Baldasar.²

I suoi genitori, Giovanni Giacomo Sardi e Girolama Francesca Pellati, celebrarono il loro matrimonio il 24 febbraio 1699 nella chiesa di S. Maria, segno evidente che la famiglia Pellati da cui proveniva Girolama Francesca (o Francesca Girolama come si legge negli atti ufficiali) era di questa parrocchia, mentre i Sardi erano della parrocchia dei Santi Carlo e Anna.³

Paolo Baldasar Sardi fu un ottimo sacerdote: tra gli incarichi avuti, come ricaviamo dalle sue firme, fu notaio apostolico, parroco di Spineta, canonico della Cattedrale di Alessandria. È morto a Castellazzo Bormida il 18 agosto 1783 e fu sepolto in S. Carlo.

Dalle testimonianze risulterebbe che Paolo Sardi era parente di Paolo della Croce, precisamente un cugino. In data 20 ottobre 1775 il Segretario di Paolo della Croce gli scrive per comunicargli la notizia della sua morte. Nella lettera, tra l'altro, è detto: *"Noi abbiamo perso il Padre, V. S. R.ma il Cugino..."*.

Inoltre è documentato che egli faceva parte del gruppo degli amici di Paolo del tempo di Castellazzo Bormida (AL).

Tenne infatti con lui la Missione a Portanuova. Egli aveva addirittura deciso di seguirlo nella nuova fondazione, ma, dopo aver camminato scalzo sulla neve, dovette riconoscere che non era in grado di sopportare una vita tanto penitente, per cui, sia pur a malincuore, vi rinunciò.

A lui si deve la copia che ci è rimasta del Diario spirituale di Paolo, scritto per volontà del vescovo Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara, che lo aveva rivestito dell'abito di penitenza e di lutto per la passione e morte del Signore Gesù in croce, venerdì 22 novembre 1720 intorno alle ore 15.00 in Alessandria, nella cappella dell'episcopio.

¹ Deposizione di Paolo Sardi al Processo informativo di Alessandria, cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*, a cura di Raponi Gaetano dell'Addolorata. Vol. II *Testimonianze dei processi informativi di Alessandria, Gaeta, Orbetello, Corneto*, Roma 1973, p. 58.

² L'atto di battesimo di Paolo Sardi recita: *"Anno millesimo septingentesimo primo, die quinto Februarii ego Joannis Stephanus Pellatus Archipresbyter Parochus SS. Caroli et Annae baptizavi infantem natum die tertio eiusdem mensis e Joanne Jacobo et D. Francisca Hieronyma jugalibus de Sardi, cui impositum fuit nomen Paulus Baldasar, cumque susceptis e Sacro Fonte Diaconus Joannes Angelus Pellatus Parochus S. Mariae Servorum huius oppidi Castellatii"* (cf. *Registro dei Battesimi della parrocchia dei santi Carlo e Anna in Castellazzo Bormida*, sotto l'anno 1701).

³ L'atto di matrimonio dei genitori di Paolo Sardi recita: *"1699 februarij. Anno Domini 1699 die 24 supradicti. Ego infrascriptus Parochus ut supra, Joannem Jacobum de Sardis filium Pauli sub paroecia S. Caroli cum fide firmata illius Parochi ut mihi constat, et Francischam Jeronimam filiam domini Lucae Caroli de Pellatis sub mea paroecia, ambos de loco Castellatii, cuius matrimonij publicationes ter factae fuerunt a me infrascritto Parocho inter missarum solemnium tribus diebus festivis subsequentibus, habito prius illorum consensu, eos in matrimonium coniunxi et benedixi cum dictis testibus, scilicet Gaspar Luchinus de Sardis testis et Petrus Joannes de Astutis testis. Fr. Joseph Fomerius parochus"* (cf. *Castellazzo Bormida, Parrocchia di S. Maria, Registro dei Matrimoni*).

Sì, dobbiamo essere grandemente riconoscenti al cugino, il canonico don Paolo Sardi, se possediamo il testo del Diario spirituale di san Paolo della Croce.

Fu il vescovo, Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara (1658-1743), a farglielo leggere e, dopo averlo letto più volte, avendoglielo chiesto, gli permise anche di trascriverselo per sua edificazione.

Ne abbiamo conferma dalla deposizione che lo stesso don Paolo Sardi fece in data 5 agosto 1777 al Processo Ordinario di Alessandria, quando alla domanda n. 23 così risponde:

"Quanto gli succedeva, massime nell'orazione, giornalmente lo scriveva, e lo mandava al prefato monsignore, come lo stesso padre Paolo mi disse; ed io medesimo ho veduta poi la carta, che ciò conteneva, scritta tutta di proprio pugno del Servo di Dio di tre, o quattro fogli, stata a me consegnata dalla stesso monsignor Gattinara, e l'ho letta e riletta varie volte, e l'ho anzi copiata e ne tengo la copia".⁴

Paolo Sardi parla di tre o quattro fogli: in effetti si tratta di un fascicolo di poche pagine, dove Paolo descrive o annota quanto accadde nel suo spirito dal 23 novembre 1720 al primo gennaio 1721.

Il resoconto del Diario inizia, sì, con il 23 novembre 1720, anche se propriamente Paolo nella stanzetta rustica, fredda, attigua alla sacrestia della chiesa dei Santi Carlo e Anna in Castellazzo Bormida (AL), si era già ritirato nel tardo pomeriggio del 22 novembre 1720, subito dopo la vestizione, rimanendovi fino al 1° gennaio 1721.

In quei quaranta giorni, trascorsi in una solitudine pressoché totale, dal 2 al 7 dicembre 1720, scrisse pure la Regola di vita per coloro che avrebbero formato la nuova Congregazione.

Il Diario di Paolo della Croce nei suoi contenuti teologici e spirituali

Dal Diario, oltre l'ispirazione ecumenica e quella di essere martire dell'Eucaristia, Paolo riceve l'intelligenza infusa delle motivazioni profonde della passione e morte del Messia Gesù, sentendosene penetrato, immerso, pervaso, identificato.

Da questo punto di vista il Diario di Paolo possiede un valore singolare perché ci rivela come si forma e si sviluppa un carisma in un'anima.

L'esperienza di questa quaresima spirituale è di una forte, quasi estrema radicalità, ma tutta sotto la benedizione dell'obbedienza, perché è stata permessa, anzi voluta, sotto forma di esperimento e prova, dal vescovo stesso, Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara (1658-1743).

Le annotazioni sono stese, nei termini tipici del discernimento, ossia di consolazione e di desolazione: il Diario non è però da considerarsi propriamente un ritiro di discernimento sulla sua vocazione, al più solo in parte, perché Paolo, dopo la sua vestizione a "penitente", non fa più il discernimento sulla modalità concreta, diciamo storica, di come attuare la illuminazione altissima avuta, ma la realizza sia pur sotto forma di prova di 40 giorni e mentre la attua riferisce ciò che sente, ciò che pensa, ciò che sperimenta, in vista poi, finita la prova dei 40 giorni di continuarla, se il vescovo lo ritiene secondo Dio.

I 40 giorni, passati da lui nella celletta presso la sacrestia della chiesa di san Carlo, fanno chiaramente riferimento al tempo che Gesù passò nel deserto prima di iniziare la sua vita pubblica. Paolo dimostra quindi, in questa stretta imitazione del Signore, la sua volontà di vivere il Vangelo.

Il resoconto del Diario, quasi giornaliero, si concentra su tre ambiti principali del cammino di discepolato evangelico e della direzione spirituale: la Comunione eucaristica, l'orazione mentale, i vari problemi, in particolare le reazioni che vive in riferimento allo stile di vita scelto.

La chiesa parrocchiale di S. Carlo era una collegiata, ossia una chiesa importante, a cui erano aggregati e prestavano servizio diversi altri sacerdoti. Paolo partecipava alle numerose Messe che ogni

⁴ Deposizione di Paolo Sardi al Processo informativo di Alessandria, cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*, a cura di Raponi Gaetano dell'Addolorata. Vol. II *Testimonianze dei processi informativi di Alessandria, Gaeta, Orbetello, Corneto*, Roma 1973, p. 63.

mattina si celebravano, servendone molte, con *"modestia angelica"*. Il centro e cuore di tutto il suo lavoro e cammino spirituale era però costituito dalla comunione eucaristica. E' sicuramente già da solo un fatto molto importante, degno di essere notato, che Paolo abbia voluto accostarsi quotidianamente alla Mensa eucaristica e questo per 40 giorni di seguito! Da qui ci si può rendere ragione come mai alla fine della sua *"quaresima mistica"* egli giunga a dichiararsi pronto e disposto ad *"essere martire dell'Eucaristia"*.

Altri punti forti dell'esperienza sono stati: vita semplicissima, penitente e povera, sia dal punto di vista del vitto e vestito che dell'ambiente e del dormire; vita tutta ritirata, in grande solitudine e isolamento e in un silenzio praticamente permanente; vita di unione con Dio, in un esercizio continuo di orazione e meditazione. Ogni notte dedicava tre ore alla preghiera, precisamente alla recita dell'ufficio divino del mattutino, all'adorazione, guardando il tabernacolo, e alla meditazione. Al riposo e al sonno riservava poco tempo.

Che cosa dice Paolo ripensando al suo "Noviziato Mistico", ossia ai 40 giorni del Castellazzo? *"Oh, quanto ero contento, mentre mi trattenevo in quel tugurio! Campavo d'elemosina ed il mio cibo era poco pane ed acqua, dormendo su poca paglia. Oh, giorni felici! O, quanto ero contento!"*.⁵

Ancora poche settimane prima di morire, rievocando i giorni passati nella celletta del Castellazzo, diceva: *"Era per me quello un tempo felice!"*.⁶

Il Diario di Paolo della Croce nella storia della spiritualità e mistica

Nell'ambito della storia della spiritualità, il Diario di Paolo della Croce, pur essendo uno scritto di piccole dimensioni, viene considerato di un valore notevole; i competenti hanno anzi giudicato l'operetta un piccolo capolavoro, un testo classico di mistica cattolica.

Che dire? Che si tratti di un testo di mistica nessuno, pensiamo, avrà difficoltà di ammetterlo. Ma qui abbiamo a che fare con qualcosa di più di un *"testo"* mistico, perché si viene messi di fronte ad un resoconto di una esperienza reale e vera di vita spirituale mistica, in fase di accadimento, non di un attimo o di un giorno solo, ma sufficientemente prolungata nel tempo, vale a dire durata e narrata per un periodo significativo quali possono essere i 40 giorni. E' necessario tenere presente questo dato, sia per comprendere la distinzione che esiste tra un testo mistico e un resoconto di una esperienza mistica nella quotidianità di vita di una persona e sia per evitare di cadere nell'errore di percepire e qualificare il Diario di Paolo della Croce come poco o nulla mistico, mentre è più mistico... dei testi cosiddetti mistici, perché in esso è presentata la mistica vissuta, la mistica calata nella vita, come normalità.

La qualità mistica del Diario spirituale di Paolo della Croce non emerge però solo dal fatto di essere un resoconto diaristico dell'esperienza spirituale avuta in una determinata serie di giorni, ossia dai contenuti dell'esperienza stessa, ma anche e soprattutto dallo stile di vita umano ed evangelico scelto e praticato da lui sia prima che dopo quei 40 giorni di vita ritiratissima nell'unica stanzetta presso la sacrestia della chiesa dei Santi Carlo e Anna in Castellazzo Bormida e sia prima e dopo quei 40 giorni.

Per avere un'idea di come Paolo della Croce trascorrevva i suoi giorni, riportiamo le notizie che ci riferisce, come teste oculare, Paolo Sardi.

Al Processo Ordinario di Alessandria egli, alla domanda n. 2, così risponde:

⁵ Deposizione di Fratel Francesco Luigi Franceschi di S. Teresa al Processo informativo di Roma, cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*. Vol. III. Parte prima, *Testimonianze del processo informativo di Roma*, a cura di Gaetano Raponi dell'Addolorata, Roma 1979, pp. 205-206: *"Oh, quanto era contento, mi disse una volta, mentre mi trattenevo in quel tugurio! Campavo di elemosina ed il mio cibo era poco pane ed acqua, dormendo su poca paglia. [827v] Oh, giorni felici! Oh quanto ero contento!"*.

⁶ Deposizione di Fratel Bartolomeo Calderoni di S. Luigi al Processo informativo di Roma, cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*. Vol. IV. Parte seconda, *Testimonianze del processo informativo di Roma*, a cura di Gaetano Raponi dell'Addolorata, Roma 1979, p. 315.

"L'ho veduto, [239v] come dissi, io stesso il padre Paolo, quasi appena giunto di ritorno al Castellazzo, l'ho veduto poi varie altre volte in quella piccola stanza, posta vicina alla sagrestia di San Carlo, in cui si è portato direttamente, venendo da Alessandria, ad abitare con permesso, come si diceva, di monsignor vescovo. Ed era veramente umida, del tutto rustica ed orrida ed angusta, senza alcun comodo, [240r.] fuori che un piccolo camminetto; ed ivi dormiva e credo sopra un poco di paglia".⁷

E alla domanda n. 23 completa l'informazione rispondendo così:

"È vero che il padre Paolo in quella piccola stanza faceva una vita degna d'ammirazione, anche solo per quello che io ho osservato specialmente per gl'incomodi della medesima, e per il suo cibo di acqua e di pane, di cui l'ho alcune volte provveduto io stesso, e per la sua pietà, con cui ora serviva messe, ed ora le sentiva, ed ora stava in orazione, nella quale qualche volta mi ha fatto stare in orazione avanti il Santissimo Sacramento; e durava delle ore, frequentando molto anche i santissimi sacramenti".⁸

Quanto allo stile di vita, sicuramente di alto livello mistico... condotto da Paolo della Croce dal 1718 al 1720, nei due anni antecedenti al ritiro dei quaranta giorni, le biografie del Santo ci offrono abbondanti informazioni.

Accenniamo, solo a modo di esemplificazione, all'esperienza dell'inferno, alla visione della Madonna vestita, per intenderci, *"da Passionista"*, e all'orazione praticata molto spesso nella forma di rapimento, in ogni caso, come rivela nella prefazione alle prime Regole, a livello alto. Scrive Paolo:

"Di più sappiasi, che dopo che il mio Iddio m'ha ritirato dagli esercizi di meditazione, cioè dall'andar discorrendo sopra i misteri andando da una cosa all'altra, non ho più forme immaginarie, come di ciò ne puole fare piena fede il mio R.do P. Direttore".⁹

Se Paolo della Croce prima di iniziare l'esperienza dei 40 giorni era già tutto nel mondo mistico, il resoconto dell'esperienza dei 40 giorni ci presenterebbe per caso invece un Paolo diverso, addirittura decaduto, fuori dal mondo mistico? Non è possibile sostenere o anche solo ipotizzare una cosa del genere. No, non ci sono né motivi né argomenti per farlo. La verità è un'altra. Infatti è stato nientemeno che il vescovo a chiedere a lui di stendere il Diario col preciso scopo di far conoscere in forma documentata e scritta il suo mondo mistico, in modo che tramite la descrizione e in un certo senso l'oggettivazione dell'esperienza il discernimento fosse reso più facile e sicuro.

Forse non subito alla prima lettura, ma dopo averlo letto più volte indubbiamente si percepisce con chiarezza che il centro del mondo mistico di Paolo della Croce è dato dalla *"intelligenza altissima"* o *"infusa"* della Passione del Signore. Anzi, il centro più che un esclusivo atto di intelligenza e comprensione, è *"la Passione in se stessa"*, tanto che il mistico può parlare di *"pene infuse"*, ossia affermare che in lui è entrata, tramite la contemplazione di consapevolezza e di amore, non solo una *"intelligenza"* ma la *"realtà"* stessa della passione del Messia Gesù. Si tratta di una partecipazione viva e attuale al mistero della Passione: una partecipazione di grazia, donata da Dio stesso, appunto *"infusa"* ed *"effusa"* nello spirito del mistico contemplante.

La Passione di Gesù è per Paolo, conviene ribadirlo, centro non solo perché oggetto di intensa contemplazione o di viva memoria ossia di *"intelligenza altissima"*, ma anche e soprattutto perché *"realtà infusa"* nello spirito.

⁷ Deposizione di Paolo Sardi al Processo informativo di Alessandria, cfr. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*, a cura di Raponi Gaetano dell'Addolorata. Vol. II *Testimonianze dei processi informativi di Alessandria, Gaeta, Orbetello, Corneto*, Roma 1973, p. 63.

⁸ Deposizione di Paolo Sardi al Processo informativo di Alessandria, cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*, a cura di Raponi Gaetano dell'Addolorata. Vol. II *Testimonianze dei processi informativi di Alessandria, Gaeta, Orbetello, Corneto*, Roma 1973, p. 63.

⁹ Paolo, quando parla del suo Padre Spirituale, si riferisce al Cappuccino Padre Colombano Poggi, conosciuto come Padre Colombano da Genova. Il Padre Colombano, in data 25 novembre 1720 - quindi pochi giorni prima, una decina, che Paolo scrivesse la prefazione della Regola - spediva una lettera al vescovo di Alessandria, Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara, nella quale, tra l'altro, dichiarava che Paolo *"è passato per tutti i gradi dell'orazione"*. Di Padre Colombano si hanno poche notizie. Iniziò il noviziato con la vestizione il 19 marzo 1701 nel convento di S. Barnaba in Genova. E' morto nel convento dei Cappuccini a Finalmarina, attuale Finale Ligure (IM), il 27 maggio 1752. All'incirca dal 1716 al 1719, per quanto si può arguire dalla biografia della venerabile Giovanna Battista Solimani (1688-1758), di comunità si trovava a Genova Quarto. Dal 1719 in poi, per alcuni anni, di comunità fu a Pontedecimo. Da qui si spiega come mai Paolo per presentargli la Regola nei primi giorni di gennaio 1721 si sia recato a Pontedecimo.

Un altro argomento che testimonia che la Passione è centrale per Paolo l'abbiamo dall'abito che porta.

Alcuni lo qualificano *"abito di penitenza"*, altri *"abito di romita"*, in realtà si tratta di un *"abito di lutto"* per la Passione del Signore, quindi propriamente né di *"abito di penitenza"* e ancor meno di *"abito di romita"*. Di questo le future biografie del Santo dovranno prenderne atto e nel caso anche correggersi.

Che sia il suo un *"abito della Passione"* o un *"abito di lutto per la Passione"* ne abbiamo conferma nella deposizione che Rosa Calabresi fece al Processo Ordinario di Roma.

Essa racconta che Paolo ebbe una visione della Vergine Ss.ma vestita di nero e in questa visione egli sentì dirsi: *"Figlio, vedi come sono vestita a lutto? Ciò è per la Passione dolorosissima del mio diletto figlio Gesù; così ti hai da vestir tu, ed hai da fondare una Congregazione, nella quale si vesta in questa guisa, dove si faccia un continuo lutto per la Passione e morte del mio caro figliuolo"*.¹⁰

Così si vestì lui, in segno di lutto per la passione del Signore, e così voleva che si vestissero coloro per i quali ha scritto, in pochi giorni, la Regola: precisamente alla fine della seconda e durante la terza settimana del suo ritiro dei 40 giorni.

E' lui stesso che lo spiega nella introduzione alle prime Regole, così:

"Sappiate, carissimi, che il principal fine d'andar vestiti di nero (secondo la particolare ispirazione che Dio m'ha dato) s'è d'essere vestiti a lutto in memoria della Passione e Morte di Gesù, ed acciò non ci scordiamo mai d'averne con noi una continua e dolorosa rimembranza. E pertanto ognuno de' poveri di Gesù procuri d'insinuare a chi potrà la pia meditazione de' tormenti del nostro dolcissimo Gesù...".

Un conclusivo e riassuntivo argomento che dimostra e documenta che la passione del Signore è centrale nel mondo mistico di Paolo della Croce lo troviamo appunto nel citato paragrafo delle prime Regole, dove egli fa presente che i membri dell'Opera che stava per fondare avevano il compito di non scordarsi mai della Passione, quindi innanzitutto loro stessi di *"averne una continua e dolorosa rimembranza"* e poi di impegnarsi perché più persone possibili facessero altrettanto. Convieni, per convincersi, riproporre le parole che Paolo stesso usa nella prefazione alle prime Regole. Scrive: *"E pertanto ognuno de' poveri di Gesù procuri d'insinuare a chi potrà la pia meditazione de' tormenti del nostro dolcissimo Gesù..."*.

In questa proposizione troviamo chiaramente espresse non solo la consapevolezza ma anche la formulazione del compito specifico, della missione particolare che i membri della sua Opera si assumono. In queste parole viene formulato con precisione quello che poi sarà detto il *"voto della Passione"*.

Prendendo atto della centralità della Passione nel Diario e della centralità della Passione nelle prime Regole, non stupisce il fatto che Paolo della Croce il 23 settembre 1721 nella Basilica di Santa Maria Maggiore, davanti all'effigie *"Salus Popoli Romani"* abbia emesso il voto della Passione. Detto diversamente: stupirsi può solo chi non ha presente il posto centrale, tipico di chi ha una missione carismatica, che occupa la Passione Messianica di Gesù nel Diario, nelle prime Regole, nello stile di vita prima e durante l'esperienza dei 40 giorni, nella contemplazione di livello mistico a cui Paolo per dono di Dio era giunto.

E' alla luce dell'esperienza viva e vera che Paolo della Croce ha fatto e cerca di raccontare nel Diario che possiamo renderci conto in che cosa consista il voto della Passione in fase mistica reale attuativa.

Annota sotto il giorno 26 novembre 1720:

"Ah mio amore! Perché non muoio per voi! Perché non vengo tutto spasimi [?], e poi sento che alle volte lo spirito non può più parlare, e se ne sta così in Dio con i suoi tormenti infusi nell'anima, ed alle volte pare che si disfaccia il cuore".

E sotto il giorno 6 dicembre 1720, il giorno antecedente alla conclusione della stesura delle prime Regole di vita dei futuri Passionisti:

"Ebbi molta intelligenza infusa dei spasimi del mio Gesù, e avevo tanta brama dell'essere con perfezione unito con Lui, che desideravo sentire attualmente i suoi spasimi ed essere in croce con Lui, queste maraviglie con parità corporea non si

¹⁰ Deposizione di Rosa Calabresi al Processo informativo di Roma, cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*. Vol. IV. Parte seconda, *Testimonianze del processo informativo di Roma*, a cura di Gaetano Raponi dell'Addolorata, Roma 1979, pp. 150-151 e p. 155.

possono spiegare, perché Dio le fa intendere altissimamente all'anima con moti tanto spirituali, che non si possono spiegare, e le intende in un attimo".

Molto importante è pure quello che leggiamo annotato sotto il giorno 8 dicembre 1720, giorno successivo alla conclusione delle Regole. Paolo scrive:

"8 Domenica fui nell'orazione al solito in pace, nel far le offerte dei spasimi che ha sofferto il mio Gesù, mi sono sentito mosso a lacrime, e parimente nel pregare per tutti del mio prossimo, nella Santissima Comunione son stato particolarmente raccolto, e massime nel fare il racconto doloroso, ed amoroso dei suoi tormenti al mio Gesù. Questa grazia così soprana che il mio caro Dio mi fa in questo tempo, non la so spiegare, perché non posso, sappia che nel raccontare le pene al mio Gesù, alle volte come ne ho raccontata una o due, bisogna che mi fermi così perché l'anima non può più parlare, e sente a liquefarsi, sta così languendo con un'altissima soavità mista con lacrime con le pene del suo Sposo infuse in sé, oppure per più spiegarmi immersa nel cuore, e dolore santissimo del suo Sposo dolcissimo Gesù, alle volte ne ha intelligenza di tutte, e se ne sta così in Dio con quella vista amorosa, e dolorosa, ciò è difficilissimo a spiegarsi, parmi sempre cosa nuova".

Come dalla documentazione riportata si evidenzia, la mistica raggiunge il suo acme o punto più alto e in un certo senso *"si esaurisce"*, quando è non solo intelligenza altissima ma anche e soprattutto esperienza attuale viva e vera della passione del Signore, tanto da essere accompagnata dal dono delle lacrime, da un raccoglimento particolarissimo, dalla sospensione delle parole, per cui il mistico è costretto a *"fermarsi"* perché avverte che ha *"le pene dello Sposo Signore infuse in sé"*. Il nucleo centrale della spiritualità e mistica di Paolo della Croce può essere individuato proprio qui: nell'aver la passione *"immersa nel cuore"* che è frutto sì della meditazione o della contemplazione della passione, ma anche e soprattutto di una *"grazia particolare"* o meglio *"superiore"* o *"sovrana"* di Dio, come giustamente la chiama Paolo.

Se qualcuno riteneva la meditazione o la contemplazione della passione un esercizio spirituale di poco conto, giunto a confrontarsi con l'esperienza mistica di Paolo della Croce sicuramente sarà obbligato a cambiare idea!

La contemplazione della Passione, con la quale l'individuo *"se ne sta in Dio con una vista amorosa e dolorosa"* particolarissima, non solo porta al culmine l'esperienza mistica, ma si pone *"come cosa sempre nuova"*, di sublime incanto.

Come si spiega questo fascino verso il Signore trafitto in croce? Come mai accostandosi a san Paolo della Croce ci si sente invadere l'anima, il cuore, il pensiero e i sentimenti da un incanto così misterioso e sublime?

Questo fascino ed incanto, come annota Paolo, nessuno riesce a spiegarlo bene, eppure c'è, perché si sente e agisce intensamente quando si coltiva la contemplazione della Passione.

E' questo fascino che lo ha convinto a fare qualsiasi sacrificio pur di fondare la Congregazione Passionista, considerata da lui, da questo punto di vista, qualcosa di indicibilmente grande. E' un segreto meraviglioso.

Lo stare ai piedi della croce, tenendo rivolto lo sguardo a Colui che sta crocifisso per noi, fa sperimentare alla persona che contempla e fa lutto una pentecoste ineffabile: si sente riversare sopra di sé e la propria casa e comunità lo Spirito di grazia e di consolazione (cf. Zc 12, 10). E lo Spirito introduce nel mondo del divino. La vita di chi, contemplando la passione, raggiunge questo livello, è inestimabile.

Un pensiero spirituale ad un livello superiore

Per rendersi conto dell'originalità, praticamente finora unica nella storia della Chiesa, dell'esperienza mistica di san Paolo della Croce, come pure per approntare un approccio che faccia in qualche modo cogliere il suo pensiero spirituale passilogico di qualità *"super-altissima"*, occorre prendere atto di trovarsi di fronte ad un uomo di Dio e ad un mistico di livello diverso, molto diverso, da quello che le annotazioni del Diario a prima vista possono far apparire e anche da quello che i trattati di spiritualità e di mistica sistematizzano. A dimostrarlo ci limitiamo a rimandare al dato del transito dal

tempo all'eterno ossia del morire, a cui più volte Paolo si richiama nel tentare di dire per quanto era possibile al suo amato vescovo, perché era divinamente ineffabile e tale restava, la sua esperienza.

In effetti, chi vuole capire veramente Paolo e il suo livello mistico deve imparare a concentrarsi su quella esperienza terribilissima della agonia dell'anima, che l'ha fatto uscire dal tempo e l'ha trasportato nell'eternità.

Egli era, fin dal resoconto del primo giorno del Diario, talmente sommerso nella sofferenza da non sapere più se era ancora vivo o morto! Questo transito all'eternità è l'operazione di base della grande mistica. Perché riesca a portare la persona fuori dal tempo, nella eternità, "*facendola morire*", l'orazione deve essere pertanto davvero "*terribile*", "*insopportabile*", detto esplicitamente deve essere una orazione tutta di "*nudo o puro patire*". Prendendo ora atto che l'orazione che Paolo ha fatto nei 40 giorni di ritiro l'ha vissuta tutta nell'eternità, essa, di conseguenza, non può essere stata che di "*nudo o puro patire*", di un patire d'agonia, perché questo è l'elemento, che, a dire praticamente di tutti i commentatori del Diario, l'ha fatto uscire dal tempo.

Ma è proprio così? No! Questo, al più, è solo un aspetto, una componente della verità. In effetti, a ben considerare le cose, a far passare un orante dal tempo all'eternità, cioè a farlo morire, non sono le affezioni per quanto gravi e prolungate esse siano, ma l'esperienza dell'amore di Dio. E' l'esperienza dell'amore di Dio ad "*ammazzare*" una persona, un orante, un contemplativo!

Ora, se Paolo della Croce afferma che nella sua orazione era come morto, ciò sta a testimoniare che egli stava chiaramente facendo l'esperienza dell'amore di Dio: una esperienza dell'amore di Dio grandissima.

Ci teniamo a dire "*grandissima*", in considerazione che è sufficiente l'esperienza anche solo di una goccia, di una particella dell'amore di Dio, della durata anche solo di un istante, di un secondo, perché l'orante si senta "*ammazzato*", portato fuori dal mondo...

In coerenza con quello che si sta dicendo, se Paolo in tutti i resoconti del Diario confida di essere come morto, ciò significa che stava facendo ed ha fatto realmente una esperienza dell'amore di Dio grandissima... Lo scoprirsi nell'orazione di essere fuori dal tempo nell'eternità inizialmente fa sì che il contemplativo si trovi come perso, smarrito. Il sentirsi perso o smarrito dipende dal fatto che in lui si è liberato il puro pensiero nel rapporto con Dio. Il doversi rapportare con Dio "*in puro spirito*" o col "*puro pensiero*" porta la contemplazione ad un livello "*superiore*"...

Naturalmente i termini che usa per dire qualcosa del suo rapporto con Dio, come "*raccolto*", "*distratto*", "*arido*", "*sensibile*", "*insensibile*"... , dato che li usa dopo che in lui si è liberato il puro pensiero..., per non cadere in grossolane incomprensioni vanno capiti e spiegati in relazione a quel livello superiore di contemplazione, una contemplazione che possiamo qualificare "*assoluta*", assoluta perché sponsale, di puro amore!

Paolo, già nel resoconto del Diario del primo giorno, afferma che trascorreva la sua orazione "*fuori dal tempo*", mentre nel resoconto dei giorni 10-13 dicembre dice, sì, questo, confermandolo quindi, ma aggiunge anche che per una altissima illuminazione divina infusa il fuori del tempo... è stare nelle braccia dello Sposo Divino. In questa orazione altissima, "*sponsale*", l'orante sperimenta la realizzazione della parola della Sacra Scrittura che dice "*a chi vince sarà data una manna misteriosa*" ossia il cibo del santo e puro amore.

Se si vuole capire l'esperienza di Paolo... occorre far valere questa esperienza d'amore sponsale per tutti i suoi 40 giorni di ritiro!

Un Paolo della Croce dalla spiritualità “giovane”

Contrariamente all'impressione che al primo impatto si può avere, la spiritualità della Passione tanto coltivata e promossa da san Paolo della Croce, da essere definito il Santo e il Mistico della Passione, non è negativa e non aggiunge pesi ai pesi che la gente già ha!

Non è neppure una spiritualità “per vecchi” e “maturi” come, anche qui, a prima vista sembrerebbe, ma in modo forte e particolare per giovani... di età o almeno di spirito!

E che sia proprio così, se ne può avere conferma dal fatto che la Congregazione ha avuto sì “santi” adulti - come Vincenzo Maria Strambi, Carlo Houben, Innocenzo Canoura, il beato Domenico Barberi, apostolo dell'unità, il beato Bernardo Maria Silvestrelli... - ma pure, in

maggioranza, una schiera di santi giovani: Gabriele Possenti dell'Addolorata, morto un giorno prima di compiere 24 anni; Gemma Galgani, morta a 25 anni; il beato Pio Campidelli a 20 anni, il beato Isidoro de Loor a 35 anni, i 25 beati martiri spagnoli passionisti, dai 18 ai 21 anni...

La contemplazione della passione è un'opera grande, di altissima positività, perché chi medita la passione viene progressivamente a capire che lo scopo vero, per cui ciascuno di noi si trova in questa storia, non è quello di vedere solo i problemi e tanto meno quello di criticare e lamentarsi, ma quello di chiedersi quale piccolo o grande contributo può dare per risolverli e per rendere questo mondo più bello ed abitabile.

La memoria autentica e salvifica degli innumerevoli problemi e delle sofferenze dell'umanità, in una parola della Passione di Gesù Cristo che continua negli uomini fino al suo ritorno glorioso, fa cogliere il nuovo, radioso principio della grazia che è entrato nel mondo e genera uno spirito creativo nell'orante che lo muove a contribuire ad ogni livello - umano, sociale, culturale, religioso, spirituale, mistico - perché la croce di Cristo e dei fratelli non sia una croce o una sofferenza maledetta, infame e inutile, ma glorificata, onorata, benedetta per i frutti di amore, purificazione e solidarietà che fa nascere: frutti davvero preziosi che favoriscono l'attuazione della comunione fraterna universale e fanno invocare Dio quale Padre di tutti.

La contemplazione della passione è un'opera grande, perché spinge chi medita a dare generosamente il proprio contributo per l'evangelizzazione nel mondo, ma chiama pure in modo forte a vigilare perché siano evitati e così risparmiati agli uomini gli errori terribili che nel corso della storia della nostra esistenza sono accaduti, di farci soffrire a vicenda in modalità crudelissime e questo per nessun motivo, ma solo per odio, perché incapaci di amarci.

Paolo della Croce il 22 novembre 1720, quando fece la grande scelta di dedicare da allora in poi tutta la sua vita a contemplare la Passione del Signore e di promuoverne la riconoscente memoria presso ogni persona che avrebbe incontrato, aveva 26 anni. Era un giovane maturo, come si usa dire. Ora, ipotizzando che gli fosse stato chiesto di trasmettere dalla celletta dei suoi 40 giorni di ritiro un messaggio ai giovani, che cosa avrebbe detto?

Trattandosi di lui giovane, ci viene spontaneo pensare che avrebbe scritto un biglietto con questo messaggio: - Paolo della Croce augura a tutti la felicità, in particolare ai giovani. E' documentato che Paolo della Croce, nella sua vita, ha sempre lavorato per la felicità delle persone, in particolare dei giovani. Infatti, finito il ritiro dei 40 giorni, per un anno o più, si impegnò grandemente a Castellazzo prestando subito la sua attenzione ai poveri salariati della campagne e ai giovani, accogliendoli, curando la loro formazione cristiana, stando loro vicini con la preghiera e l'azione.

Questo è l'invito che Paolo della Croce da allora in poi ha sempre fatto nella sua vita:

- Porta sempre nel tuo cuore la passione del Signore e quella del tuo popolo, in particolare quella dei giovani.
- Sii creativo, lavora per la felicità del mondo, senza mai pretendere che gli altri siano sensibili alla tua felicità, anche se di questa attenzione amorosa ne avresti bisogno, perché, se ti fermi a riflettere e la cerchi, tutto il tuo cammino umano e spirituale si blocca.
- Inventi ogni giorno una sorpresa per accrescere la felicità di chi ti sta accanto!
- Sii sensibile alla felicità degli altri. Sii sensibile alla felicità dei giovani.
- Sii sensibile alla felicità indistintamente di tutti. Allora la tua vita sarà radiosa e la tua città meravigliosa.

La spiritualità di Paolo della Croce, proprio perché incentrata sulla Passione del Signore e su quella che continua in ogni persona fino al suo ritorno glorioso, è positiva al massimo ed è quella che occorre a tutti, ma in particolare ai bambini e ai giovani, che più degli altri hanno bisogno di sentirsi amati. In effetti, se si accettasse il consiglio di Paolo di metterci al servizio della felicità degli altri, aprendo le nostre giornate con l'operazione di felicità e concludendole con la parola di felicità, questo sarebbe davvero un avvenimento grande per tutto il nostro popolo.

La scelta di vita penitenziale e l'esperienza dei 40 giorni nel racconto stesso di Paolo

Paolo stesso, 50 giorni prima della sua santa morte, il 29 agosto 1775, richiesto dai due grandi amici e benefattori il Sig. Antonio Frattini e Mons. Guglielmo Pallotta - futuro cardinale -, raccontò come avvenne la sua vestizione e l'esperienza dei quaranta giorni passata nella celletta presso la sacrestia della chiesa dei santi Carlo e Anna in Castellazzo Bormida (AL). Ciò è di un valore unico. Era presente al dialogo Fratel Bartolomeo Calderoni di S. Luigi, che fu per circa 20 anni infermiere del Santo e ne riferisce il contenuto al Processo Ordinario di Roma per la causa del Santo, dove ha testimoniato offrendoci una delle deposizioni più dettagliate e autorevoli.

Depone Fratel Bartolomeo:

“Alli vintinove del mese d'agosto [1775], verso l'ora di compieta, disse il medico al padre Paolo che bisognava prendere il santo viatico, che egli già da molti giorni aveva richiesto. Il Servo di Dio subito diede ordine che fosse avvisata la Comunità tutta religiosa per la mattina seguente alle ore dieci; ed intanto andava discorrendo della sua vicina morte.

In questo mentre sopraggiunse il signor Antonio Frattini, che si ritrovava in ritiro, e con lui vi era anche monsignor illustrissimo e reverendissimo Pallotta, allora tesoriere ed in oggi cardinale pro-tesoriere. Procurarono questi con grande industria di cavargli di bocca varie notizie, facendogli a tal fine delle interrogazioni assai ingegnose, dicendogli che era obbligato in coscienza di manifestare quelle cose, che non erano ad altri palesi.

Rispondendo il padre Paolo alle diverse domande, che da questi gli si facevano, mi ricordo che fra le altre cose disse che né l'abito, né il segno, che era in esso attaccato, erano cose di uomini. E lo replicò con tutta asseveranza [sicurezza], ma disse che era roba d'orazione. Aggiunse che era stato vestito in visione, in quel modo appunto, in cui di poi lo vestì monsignor Gattinara, vescovo d'Alessandria.

Disse ancora che questo gran vescovo lo dirigeva e procedeva con tanta cautela, che il padre Paolo a tale proposito soggiunse: “Sono passato per il crivello: esami sopra esami; nulladimeno, quando io raccontavo al detto vescovo i lumi che Iddio si degnava comunicarmi, non poteva il buon vescovo contenere le lagrime, ma piangeva dirottamente. Mi vestì, di poi, perché conobbe che ciò era la volontà di Dio.

Nel giorno dedicato alla Presentazione di Maria Vergine, sotto il pontificato di papa Clemente undecimo, mi preparai alla vestizione con tagliarmi i capelli; che però un tal giorno, disse egli, essere stato considerato sempre da lui come dies celeberrimus atque sanctissimus (cf. Lev 23, 35 volg.: “giorno importantissimo e santissimo”).

*Il giorno, poi, di santa Cecilia, che in quell'anno cadde in venerdì, fui vestito dal vescovo. Nello stesso giorno, dopo vestito, mi ritirai sotto il campanile della chiesa di San Carlo, posta nel Castellazzo, e quivi stiedi quaranta giorni facendo tre ore d'orazione continua e quotidiana, avanti il Santissimo Sacramento, e poi scrivevo subito in sagrestia le regole, e le scrivevo con tale prestezza, come se vi fosse stato qualcuno, che me le avesse dettate, anzi, disse il Servo di Dio, più presto che se me le avessero dettate, dicendo che la sua mano era, come si legge nei salmi: *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis* (cf. Sal 44, 2: “La mia lingua è stilo di scriba veloce”). Aggiunse ancora che l'originale di queste regole stanno nella cancelleria vescovile d'Alessandria.*

Seguitava a dire il Servo di Dio che tali regole erano troppo austere per praticarsi, e che da quelle erano cavate queste che abbiamo, da cui, per volontà dei signori cardinali, deputati alla revisione delle medesime, si sono levate ed aggiunte varie cose.

Continuando a dire quello che lui faceva, soggiunse che la notte se la passava in chiesa e quel poco di riposo che prendeva, lo prendeva sopra un poco di paglia sotto il detto campanile. Il freddo che pativa era grande, mentre non aveva indosso che la sola tonaca non si cibava d'altro che d'un poco di pane e d'acqua, tanto che il vescovo graziosamente gli disse che a tale spesa ben volentieri avrebbe supplito lui. Disse ancora: Avvenne che una signora mi mandò a regalare una

mela, la quale non solo non ardi di toccarla, ma fui costretto a darla via, perché non potevo aver pace ritenendola. Nel dire queste cose andava dicendo e replicando: Era per me quello un tempo felice".¹¹

È importante rilevare che Paolo della Croce si ritirò nella celletta di san Carlo il giorno stesso della sua vestizione, ossia il 22 novembre 1720, come egli stesso racconta: "Nello stesso giorno, dopo vestito, mi ritirai sotto il campanile della chiesa di San Carlo".

La celletta dove Paolo visse il suo ritiro

A Castellazzo Bormida (AL) ci sono molte memorie di san Paolo della Croce e tutte di grandissimo valore per la storia dell'ispirazione e per la spiritualità passionista, in particolare la stanzetta situata, come ci tiene a precisare Paolo stesso, "sotto il campanile della chiesa di S. Carlo",¹² dove egli, "dopo vestito", si ritirò per 40 giorni.

Anche Padre Francesco Antonio Capriata, Cappuccino, amico di Paolo fin da ragazzo, e il canonico Paolo Sardi, come pure altri testimoni, nel Processo informativo di Alessandria per la causa del Santo per individuare la celletta abitata da Paolo fanno riferimento al campanile, asserendo che era vicina alla sacrestia e in prossimità del campanile.¹³

Secondo alcuni storici... la loro testimonianza farebbe riferimento alla situazione dei mesi di luglio e di agosto 1777, quando deposero al processo di Alessandria per la Causa di Paolo e non a quella del 1720-1721, al tempo dell'esperienza, quando il campanile e la sacrestia, a loro dire, non c'erano ancora.

Secondo questi storici, fondandosi sull'articolo riportato nel "*Bollettino del Santuario*" della Madonnina in Castellazzo Bormida del 1906,¹⁴ il campanile, di modesta altezza, e la sacrestia, a sinistra del presbiterio, sarebbero stati costruiti quando si procedette alla demolizione della chiesetta della Madonna della Creta, avvenuta nel 1764, valorizzandone il materiale. Il campanile, nel 1892, fu rialzato fino all'altezza che si può attualmente ammirare.

Il fatto però che, il 29 agosto 1775, Paolo dica che "*nello stesso giorno, dopo vestito, mi ritirai sotto il campanile della chiesa di San Carlo, posta nel Castellazzo*", fa venire quanto meno dei dubbi che il campanile nel 1720 non esistesse. Paolo afferma infatti che abitò non presso, ma "sotto il campanile" addirittura, quindi un qualche campanile ci doveva pur essere, forse provvisorio, forse innalzato sopra la stanza stessa!

In ogni caso, se è vero quello che sostengono questi storici, ossia che il campanile e la sacristia nel 1720 non erano ancora costruiti, allora quando si dice che Paolo scriveva in sacrestia, con

¹¹ Cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*. Vol. IV. Parte seconda, *Testimonianze del processo informativo di Roma*, a cura di Gaetano Raponi dell'Addolorata, Roma 1979, pp. 314-315.

¹² Cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*. Vol. IV. Parte seconda. *Testimonianze del processo informativo di Roma*, Roma 1979, p. 315.

¹³ Cf. *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*, a cura di Raponi Gaetano dell'Addolorata. Vol. II *Testimonianze dei processi informativi di Alessandria, Gaeta, Orbetello, Corneto*, Roma 1973. Deposizione P. Francesco Antonio Capriata, p. 53; di Paolo Sardi, p. 63; di Antonio Francesco Lamborizi, p. 73; del Sig. Filippo Damele, p. 78. Di un valore unico è pure la deposizione di Fratel Bartolomeo Calderoni di S. Luigi al Processo informativo di Roma, il quale, nella sessione XXVI del 23 ottobre 1778, afferma che la celletta era "sotto il campanile" (cf. *I Processi*. Vol. IV. Parte seconda. *Testimonianze del processo informativo di Roma*, Roma 1979, pp. 314-315).

¹⁴ Cf. Castellazzo Bormida, *Bollettino del Santuario*, anno I, n. 6, agosto 1906, p. 3.

sacrestia si dovrebbe intendere il locale a destra del presbiterio adibito provvisoriamente a tale scopo. Che dire? È bene dar ragione a questi storici o a Paolo della Croce?

In base alle ultime ricerche fatte, la ragione va data tutta e solo a Paolo della Croce. Per chi avesse ancora qualche dubbio, deve sapere che nel 1720, quando Paolo stendeva il Diario, c'era non solo la celletta abitata da lui, ma anche il campanile, dotato addirittura di tre campane, e c'era pure la sacrestia sotto il campanile. Ne abbiamo una prova quanto mai sicura e documentata nella relazione della visita pastorale fatta da Mons. Giuseppe Tommaso De Rossi alla chiesa di San Carlo in Castellazzo Bormida il giorno di San Giacomo, 25 luglio 1760.

La celletta di san Paolo è quella che da sempre e ancora oggi viene indicata come tale: su questo non ci sono e non ci possono essere dubbi.

Si tratta di una stanzuccia - una decina di metri quadrati - a pian terreno, addossata alla chiesa di S. Carlo, ben visibile all'esterno, tra il lato sinistro dell'abside e sacrestia, presso la torre campanaria. La si può osservare dalla silenziosa via XI Febbraio, cui risponde l'unica finestrella, oggi munita di sbarre, ed aperta ad un'altezza tale che permette di curiosarne l'interno... e disturbare chi vi abita: come avvenne per il povero Paolo. È accertato da tradizione mai interrotta, che tuttora vivente il S. Fondatore, questo "piccolo tugurio" fu riguardato con particolare venerazione.

Subito dopo la sua morte (1775) l'arciprete dell'epoca, don Guglielmo Gasti, lo faceva restaurare, ponendovi un quadro ad olio che rappresentava il servo di Dio P. Paolo della Croce, in atto di scrivere.

Questo quadro, più tardi, fu portato nel seminario vescovile di Alessandria e qui venerato. Col passare del tempo di questo quadro non si è però più saputo nulla.

Il quadro attuale è stato collocato nella celletta nei primi decenni del 1900.

Nel 1853, in occasione della beatificazione di Paolo, nella celletta vi fu collocato un altare.

Nel 1950 Padre Disma Giannotti vi fece costruire un altare di marmo, sostituito dal medesimo nel 1981 da uno in legno.

Nel corso dell'anno 2000 la celletta venne completamente restaurata, ricostruendovi pure il caminetto, la cui esistenza è ripetutamente ricordata nei Processi per la Causa del Santo. La celletta così abbellita, fornita pure di nuova illuminazione e di nuovi inginocchiatoi, al pellegrino dell'assoluto si presenta con il fascino di un luogo di spiritualità umile e insieme ardita. Dalla celletta di san Carlo è partita l'avventura carismatica di Paolo, da essa può partire anche la nostra, a servizio della Passione del Signore e di quella che continua in ogni uomo fino al suo ritorno glorioso.

Una cosa non finirà mai di colpire e di provocare chi desidera fare qualcosa di bello e di grande con la sua vita e nella sua vita per il Signore e gli uomini fratelli, il pensare che le grandi opere di Dio nascono in un "sottoscala", come è il caso di san Paolo della Croce e dei santi più conosciuti.

Dio nostro Padre
che hai donato
a san Paolo della Croce
un cuore talmente fervente
che avrebbe voluto
infiammare il mondo
con l'amore a Gesù crocifisso, concedici,
ti preghiamo,
di condividere la stessa appassionante esperienza
per poter annunciare
ai fratelli e alle sorelle, specialmente ai crocifissi
del nostro tempo,
l'amore misericordioso
del Signore
crocifisso e risorto.
Amen

